



RIVISTA DEL DOTTORATO DI RICERCA IN PIANIFICAZIONE URBANA E TERRITORIALE DELL'UNIVERSITA' DI PALERMO

23

FOLIO

GIUGNO 2009

Marco Assennato e Giulia De Spuches

Francesca Arici

Fabio Cernigliaro

Manuela Ciriminna

Anna Licia Giacopelli

Eliana Messineo

Anna Maria Moscato

Simona Rubino

Rita Failla e Maria Laura Scaduto

Maria Laura Scaduto

Antonino Sciabica

Lucia Tozzi

Anna Licia Giacopelli

Annalisa Giampino

Giuseppe Lo Bocchiaro

Antonino Panzarella

Marvi Maggio

Anna Licia Giacopelli

Costanza La Mantia

Francesca Lotta

Rosario Romano

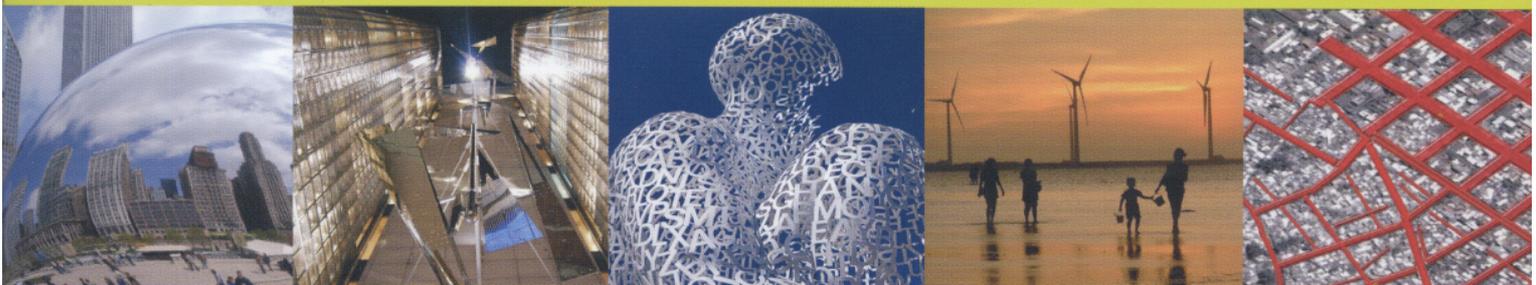
Simone Tulumello

Rita Failla

Anna Licia Giacopelli

Davide Leone

Simone Tulumello



Le urbanizzazioni disperse nei contesti metropolitani europei: aspetti teorici e questioni metodologiche

Annalisa Giampino



Le ragioni della ricerca: rilevanza del tema, criticità e obiettivi

La presente ricerca trae origine dalla priorità, riconosciuta in ambito disciplinare e politico-istituzionale², di una riflessione che ponga al centro dell'attenzione il fenomeno della dispersione insediativa. Le ragioni di tale interesse sono molteplici, soprattutto in termini di contenimento degli effetti negativi di cui il fenomeno è foriero. Le urbanizzazioni disperse, costituiscono una tipologia di occupazione del territorio che potremmo definire "patologica" in quanto comporta:

- discontinuità dell'urbanizzato;
- segregazione funzionale e sociale;
- consumo di risorse territoriali non giustificato dalle dinamiche di crescita demografica e occupazionale;
- elevati costi collettivi in termini di dotazione di infrastrutture e servizi;
- omologazione dello spazio; etc. (Camagni, Gibelli e Rigamonti, 2002).

Tale argomentazione trova un suo riscontro nei dati statici (EEA, 2006) i quali confermano che: il 75% della popolazione europea (percentuale di popolazione residente in città con più di 10.000 ab.) vive in aree urbane; più di un quarto del territorio europeo risulta urbanizzato, e secondo le stime, nel 2020, approssimativamente circa l'80% degli europei vivrà in aree urbane.

Comprendere, pertanto, le dinamiche di trasformazione in corso nelle nostre realtà urbane – al fine di elaborare possibili strategie per il governo e il contenimento del fenomeno – è una responsabilità a cui la ricerca scientifica, e in particolare l'urbanistica, non può sottrarsi. Se la rilevanza del tema è rintracciabile in termini di valutazione e contenimento degli effetti tangibili che provoca sul territorio, sotto il profilo più strettamente teorico-disciplinare, le ragioni di tale ricerca risiedono nella volontà di superamento dell'incertezza definitoria che da sempre connota gli studi sul tema. La difficile leggibilità del fenomeno è da rintracciarsi nella natura morfologica "ibrida" di questi territori di confine, sotto il profilo fenomenologico e concettuale, esito di una pluralità di logiche insediative e caratterizzati da un'eterogenea sintassi, fatta di vuoti e di pieni, di spazi agricoli interstiziali e spazi del terziario, della residenza e dell'industria, aggregati senza un ordine apparente. Tale natura polisemica ha fatto sì che le urbanizzazioni disperse venissero ricondotte all'interno di situazioni estremamente diverse, elaborando, di volta in volta, descrizioni e immagini metaforiche parziali, rilevatrici delle strategie di osservazione e dell'accezione (morfologica, ambientale, sociale, economica, etc.) con la quale si è preteso indagare il fenomeno.

È nel quadro incerto, fin qui delineato, che il presente lavoro di indagine si inserisce, nel tentativo di produrre un parziale avanzamento rispetto ad un tema per molti versi irrisolto e controverso nei presupposti e nelle questioni di fondo, passibile di molteplici interpretazioni, dettate da suggestioni superficiali più che da analisi strutturate. Per tali ragioni, e consapevoli del fatto che in urbanistica la conoscenza è un'azione cognitiva e, al tempo stesso, progettuale, la ricerca affronta il tema delle urbanizzazioni disperse di ambito metropolitano su i due imprescindibili livelli di indagine disciplinare:

- il livello cognitivo finalizzato alla descrizione/interpretazione del fenomeno, e pertanto momento propedeutico e fondante dell'agire urbanistico;
- il livello operativo finalizzato alla ridefinizione e individuazione di un *modus operandi* capace di dare risposte concrete al modello di crescita "patologico" delle nostre realtà urbane, esito di «quella distorsione del liberalismo che è il neoliberalismo deregolativo» (Salzano, 2004, 112).

Attraverso una simile impostazione, si ritiene di poter ricomporre le conflittualità presenti nel dibattito disciplinare soprattutto in termini di sfasamento tra sforzi profusi dalla ricerca scientifica e incapacità di adeguamento degli strumenti operativi, sotto il profilo delle procedure e delle forme (Ricci, 2005). Il duplice obiettivo è pertanto:

1. l'elaborazione di un possibile paradigma cognitivo applicabile allo studio del fenomeno, in ragione delle necessità di superamento di una nozione metaforica del concetto di dispersione a vantaggio di categorie descrittive dal forte contenuto progettuale (Indovina, 2003);

*O*ggi percorriamo una città dalle frontiere sempre più incerte, un tessuto urbano che sembra estendersi all'infinito, dove le zone residenziali, commerciali, terziarie, del tempo libero si succedono senza ordine apparente, interrotte da spazi interstiziali e residui dallo statuto spesso indefinibile. (May, Veltz, Landrieu, Spector, 1998)¹

2. l'individuazione di modi, strumenti e procedure per un'efficace controllo e governo delle trasformazioni territoriali in corso nei contesti metropolitani dispersi.

Per il raggiungimento di tali obiettivi, si è ritenuto particolarmente fecondo il ricorso ad uno studio di tipo comparativo. Una simile impostazione è nata dall'esigenza di verificare se realmente, come rilevano alcuni studi promossi dall'Unione Europea, ci troviamo di fronte ad una "omogeneizzazione insediativa" del territorio europeo. A partire dalla consapevolezza delle differenze strutturali esistenti tra nord e sud Europa, si è circoscritto l'ambito d'indagine a due campioni nazionali dell'Europa Mediterranea, nello specifico l'Italia e la Spagna. Si è cercato di comprendere, non soltanto l'esistenza di resistenze locali alla presunta omogeneizzazione, ma anche di rilevare gli strumenti e le politiche messe in campo dai differenti Stati rispetto alla problematica enunciata. Un esercizio utile per individuare le differenze e per comprendere le diverse traiettorie verso cui si muove l'urbanistica nel quadro di uno spazio comunitario europeo, costituito da un arcipelago di stati nazionali con ordinamenti, leggi e procedure proprie (Veltz, 1996).

Il metodo d'indagine: alcune precisazioni

L'urbanistica e la pianificazione afferiscono ad un settore disciplinare dallo statuto epistemologico indefinito e variabile che si disvela, con particolare enfasi, nell'esistenza, a livello nazionale e internazionale, di diverse scuole, connotate da approcci teorici e metodologici differenti. La tradizione relativamente recente della nostra disciplina, la sua natura intrinsecamente multidisciplinare (Lo Piccolo, 1995), la necessità di muoversi sul doppio livello di indagine "cognitivo/interpretativo" e "operativo/progettuale" rappresentano alcuni degli elementi fondamentali da tenere in considerazione nella scelta del metodo più idoneo per la strutturazione di un percorso di ricerca scientificamente corretto. Nel caso specifico, tale esigenza si è resa ancor più necessaria, dovendosi confrontare con un tema ambiguo e polisemico quale la dispersione insediativa. Una corretta impostazione metodologica ha infatti costituito non soltanto una garanzia di scientificità, ma anche una modalità per definire nettamente i confini di un ambito di indagine ampio, nel quale era facile perdersi nella moltitudine degli aspetti generali a discapito della profondità di un unico argomento (Silvermann, 2006). Per tali ragioni, il percorso d'indagine del presente lavoro è stato strutturato sull'individuazione di uno disegno di ricerca che consentisse un processo iterativo di approfondimento, modifica e verifica dell'ipotesi di partenza.

Costruire un disegno di ricerca capace di stabilire meccanismi di *feedback* fra risultati e ipotesi di partenza – e che al tempo stesso rispondesse alle finalità che ci si era riproposti – ha comportato *in primis* la scelta di un metodo inteso quale «approccio generale allo studio degli argomenti» (Silverman, 2006, 137). Partendo dagli studi di metodologia, che indagano le differenti tecniche di conduzione di una ricerca empirica, si sono assunti come metodi, e di conseguenza anche le tecniche, dei due fondamentali

approcci metodologici: quello quantitativo e quello qualitativo. Una simile impostazione non tradisce i paradigmi fondativi della disciplina, né gli approcci e le tecniche proprie dell'analisi urbana e territoriale, ma tenta una sintesi tra necessità d'innovazione della strumentazione a nostra disposizione e tutela dell'identità stessa della disciplina (Carta, 2000; Leone, 2000; Lo Piccolo, 2008). Consapevoli delle difficoltà che comporta la migrazione fra diversi metodi, e al tempo stesso della fecondità che può derivare dall'osservazione del fenomeno attraverso punti di vista differenziati, si è volutamente assunta la struttura "tipo" della ricerca quantitativa, servendosi della strumentazione propria dell'approccio qualitativo. Una "metodologia pratica e situazionale" (Gobo, 1999) al servizio dell'oggetto di studio, delle sue peculiarità e in grado di guidare l'indagine sul rapporto tra ciò che scientificamente si vuole conoscere e il problema di come ottenere quella data informazione (Miles e Huberman, 1984).

Il percorso metodologico: la struttura, i dati e le tecniche

Entrando nel merito della formalizzazione della struttura della ricerca, e di conseguenza del percorso metodologico ad essa sotteso, occorre esplicitare che ci troviamo di fronte ad una ricerca empirica di tipo comparativo che, in relazione alle finalità che si propone, presenta un carattere di tipo esplorativo-esplicativo.

Assumere la dispersione insediativa, quale oggetto di ricerca, significa in primo luogo confrontarsi con un fenomeno polisemico che – sebbene ampiamente trattato in letteratura – risulta non sufficientemente chiaro e definito, sia dal punto di vista teorico che operativo. L'assenza di ipotesi o teorie certe a cui fare riferimento determina il carattere esplorativo della ricerca che – sul fronte della conoscibilità del fenomeno – si muove non tanto sulla verifica delle categorie interpretative elaborate, quanto sull'individuazione/esplorazione di possibili categorie descrittive da indagare, a partire dalla base empirica di riferimento. Anche nell'esame di possibili strumenti di controllo e contenimento del fenomeno dispersivo, la ricerca si muove nell'ambito dell'esplorazione di tipo induttivo, analizzando i dispositivi sperimentati su un campione di casi studio esemplificativo. La natura esplicativa attiene, di contro, agli aspetti valutativi della ricerca, all'elaborazione di un paradigma interpretativo applicabile allo studio della dispersione insediativa di ambito metropolitano, nonché all'individuazione dei caratteri distintivi degli strumenti di governo dell'ambito metropolitano disperso. Sulla base della natura esplicativa/esplorativa della ricerca, e in relazione alla sua finalità, si è costruito un modello dinamico di indagine basato sulle cinque fasi, a cui corrispondono i cinque processi che li legano (Corbetta, 1999), della struttura "tipo" d'indagine quantitativa. All'interno del quadro metodologico fin qui delineato, occorre fare un'ulteriore specifica circa la natura comparativa del lavoro di indagine. Come anticipato nel paragrafo precedente, i casi di studio selezionati si riferiscono a due campioni nazionali dell'Europa Mediterranea, nello specifico l'Italia e la

Spagna. È utile ricordare che nel campo degli studi comparativi il criterio di comparabilità non necessariamente presuppone l'evidente similitudine dei contesti, ma anzi acquista significato laddove la comparazione consente di spiegare un fenomeno apparentemente simile in due ambiti strutturalmente differenti. Presupposto della ricerca comparativa resta, comunque, l'astrazione di un "idealtipo" dell'urbanizzazione dispersa che consenta la rilevazione empirica su contesti strutturalmente ed economicamente dissimili.

La comparazione tra Italia e Spagna consente, altresì, di verificare come, a parità di condizioni di partenza, nei due Paesi si stiano rinnovando o adeguando le strategie di intervento urbanistico, offrendo così un'occasione di riflessione e valutazione delle differenti modalità di risposta rispetto la problematica enunciata, sia a livello di politiche nazionali che regionali, utile per l'individuazione di un possibile modello di controllo e governo del fenomeno.

Un approfondimento sullo strumento dello studio di caso

Nell'ambito degli studi sulla metodologia, gli studi di caso sono considerati lo strumento principe delle ricerche che richiedono una visione olistica e approfondita (Feagin, Orum e Sjoberg, 1991). Si tratta di una strategia di indagine che si presta ad approfondimenti di tipo conoscitivo più che a valutazioni sulle incidenze e le frequenze dei fenomeni. Tuttavia il ricorso a tale strumento operativo ha avuto un'ampia diffusione all'interno di diversi settori disciplinari, consentendone una sistematica codificazione sotto il profilo procedurale. In generale, Yin (1993) individua, sulla base della natura e delle finalità della ricerca, tre tipologie di studi di caso: esplorativo, esplicativo e descrittivo. All'interno di questa casistica possono essere altresì individuati due modelli di indagine: l'uno basato sul disegno singolo, che fa ricorso ad un singolo caso; l'altro costruito su un disegno multiplo, o comparativo, in cui si fa ricorso a più casi studio. Con riferimento all'indagine sulla dispersione insediativa, data la natura del fenomeno e le finalità della ricerca, si è optato per l'utilizzo di un disegno multiplo. Le ragioni di tale scelta non sono banalmente legate alla necessità di comparare il contesto spagnolo con quello italiano, che già di per sé presupponeva un'indagine su più casi, ma alla volontà di verifica della generalizzabilità dei risultati su contesti territoriali differenti. Inoltre l'aver selezionato casi in cui erano state attivate forme di controllo e trattamento della dispersione, e casi "in negativo" caratterizzati da un disinteresse nei confronti della questione su citata, configurava un'analisi di tipo causale per cui è necessario il ricorso a tale modello. All'interno della ricerca sono state condotte due differenti analisi con l'ausilio dello studio di caso: una prima analisi di tipo esplorativo-descrittivo, che restituisce in chiave comparata i principali approcci operativi a livello europeo in materia di contenimento e trattamento della dispersione insediativa; una seconda analisi più approfondita, circoscritta a quattro aree metropolitane campione, che da un lato verifica empiricamente la validità delle categorie

descrittive elaborate e dall'altro restituisce più nel dettaglio il sistema di relazioni esistenti tra natura del fenomeno, scelte politico-economiche e strumenti di governo del territorio. I casi di studio sulle quattro aree metropolitane campione (Torino, Catania, Valencia e Barcelona) rappresentano il cuore della ricerca empirica, la cui strutturazione ha richiesto una selezione degli strumenti di rilevazione utile rispetto le finalità stesse della ricerca.

I criteri di selezione delle unità d'indagine

L'unità d'indagine generica selezionata è l'area metropolitana così come definita per legge, e non intesa come sistema territoriale che effettivamente gravita intorno ad una metropoli. La scelta di un'area dai confini amministrativi definiti risponde all'esigenza di verifica della strumentazione operativa che difficilmente, e in rari casi, si applica a territori "a geometria variabile". Si ritiene, inoltre, che nelle aree metropolitane il fenomeno acquisti specifici connotati non comparabili con quanto si produce -ad esempio- nelle aree turistiche. La presenza di una metropoli condiziona la strutturazione del fenomeno (Gibelli, 2003; Indovina, 2003), che nella fattispecie deve rendere conto delle forze economiche, delle relazioni funzionali, del peso dimensionale (in termini di popolazione e territorio) esercitati dalla presenza di una forte centralità urbana. Dal punto di vista della scelta territoriale, trattandosi di una tesi comparativa tra Italia e Spagna, le aree individuate sono per molti aspetti paradigmatiche sotto il profilo tanto fenomenologico quanto del sistema di regolazione, ben consapevoli delle differenze esistenti nei diversi contesti. La selezione dei casi di studio risponde, pertanto, all'ipotesi di fondo -peraltro ampiamente condivisa dalle più recenti ricerche sulla dispersione insediativa³- che la lettura interpretativa delle declinazioni locali del fenomeno dispersivo vada incentrata non soltanto sulle matrici storico-fisiche del processo, ma anche su una lettura del sistema della regolazione che lo ha prodotto o, in alcuni casi, limitato e governato. In tal senso i casi di Barcelona e Torino si pongono per molti aspetti in posizione antitetica ai casi di Valencia e Catania, consentendo in siffatta maniera di porre in relazione gli assetti morfologici del fenomeno con il sistema di regolazione. Le aree metropolitane di Valencia e Catania, infatti, sono intese e analizzate come contesti metropolitani dispersi prodottisi in assenza di regole che contrastassero il fenomeno; di contro le aree metropolitane di Barcelona e Torino si caratterizzano per la presenza di un sistema di pianificazione e di regole che, implicitamente o esplicitamente, si è posto il problema del controllo e del governo della dispersione. Un ulteriore criterio è stato infine il rango urbano delle città. Attraverso questo filtro sono state selezionate Torino e Barcelona in quanto rappresentative del modello di metropoli di livello europeo, con un'economia legata alla produzione industriale, Catania e Valencia in quanto metropoli di rango inferiore (in termini di popolazione, produzione economica, estensione territoriale, etc.) accomunate da un'economia emergente legata al settore produttivo e commerciale.

Lo schema analitico e le tecniche di rilevazione

Lo studio dei casi è strutturato su uno schema analitico-interpretativo che si pone come finalità la verifica delle ipotesi iniziali da cui è partito il lavoro di indagine. La valutazione delle dinamiche di trasformazione dei contesti metropolitani presi in esame si configura, pertanto, come momento di verifica degli strumenti di interpretazione e descrizione elaborati nel corso della ricerca e -al tempo stesso- quale occasione per valutare gli strumenti e le strategie di intervento adoperati per il riassetto dei territori metropolitani, con la possibilità di individuare possibili correttivi alle principali distorsioni in atto.

I casi di studio risultano così organizzati:

INQUADRAMENTO DELL'AREA CAMPIONE

Dove si descrive l'area d'indagine dal punto vista geografico, dell'economia prevalente, dell'andamento demografico, della tipologia del tessuto insediativo, del livello istituzionale con le sue leggi e la sua organizzazione amministrativa. Per molti aspetti, questo inquadramento restituisce un profilo delle realtà fisiche, economiche, culturali e sociali che si riflettono sulla realtà insediativa (Astengo, 1990).

PROCESSO DI SVILUPPO INSEDIATIVO

In questa parte, la ricerca recupera una tecnica consolidata dell'analisi urbana legata all'approccio storicistico. Attraverso una ricostruzione diacronica delle dinamiche evolutive dell'insediamento, riletto alla luce delle principali scelte urbanistiche, si ripercorrono le tappe fondamentali dell'evoluzione dell'insediamento rileggendo i punti di sofferenza e rintracciando le cause e le motivazioni che sono alla base delle dispersione insediativa del contesto.

LETTURA DEI TERRITORI DELLA DISPERSIONE

Nella volontà di fornire un contributo all'interpretazione e descrizione delle emergenti forme di organizzazione dello spazio, l'analisi dei casi di studio è stata strutturata facendo riferimento, non a generiche definizioni di nuove morfologie, ma identificando specifiche e differenti tipologie di urbanizzazione dispersa. Si è trattato di un'applicazione delle categorie interpretative elaborate nella prima parte della ricerca, che nel tentativo di superare definizioni più o meno metaforiche e allusive, si offrono quali strumenti descrittivi dal forte contenuto operativo, in grado di produrre specifici elementi di identificazione del fenomeno, necessari per indirizzare l'intervento progettuale. In estrema sintesi si tratta di un'analisi tipologica del tessuto insediativo, che cerca di rispondere alle domande di conoscenza della tesi ed, al tempo stesso, alle esigenze di verifica di un metodo di analisi che superi il particolarismo dei contesti a favore di una comparazione dei tipi.

STRUMENTI E POLITICHE PER IL GOVERNO DELLA DISPERSIONE

Quest'ultima fase consiste in una lettura interpretativa del quadro della pianificazione (urbanistica e di settore) e del sistema normativo, e intende restituire gli effetti che questi hanno esercitato sulle pratiche di contenimento della dispersione, con la finalità esplicita di orientare le possibili

li riformulazioni disciplinari sulle forme del progetto urbanistico.

Note

¹ La traduzione in italiano è a cura dell'autrice del contributo.

² La questione della dispersione urbana costituisce oggi un tema di ricerca attorno al quale si è andato addensando l'interesse disciplinare e politico-istituzionale. L'entità, in termini quantitativi, assunta dal fenomeno ha raggiunto livelli allarmanti; ciò ha portato l'Unione Europea e gli Stati Membri ad una presa di coscienza delle profonde trasformazioni in atto nei territori. Sono stati così promossi numerosi progetti di ricerca a livello europeo e locale, nel tentativo di far luce sul fenomeno dispersivo (quali ad esempio la ricerca SCATTER o EXTRAMET) e altrettanto numerose sono state le misure di intervento messe in campo da paesi quali la Francia, l'Inghilterra e la Germania. Anche in Italia, le recenti proposte di riforma della legge urbanistica nazionale hanno riservato una particolare attenzione al problema del consumo di suolo generato dalle urbanizzazioni disperse.

³ Le ricerche sulla dispersione insediativa hanno fatto registrare recentemente un graduale spostamento dell'asse di indagine dalla dimensione descrittiva al trattamento operativo del fenomeno. All'interno del nostro specifico ambito disciplinare, tale impegno si è tradotto nella volontà di comprendere ed indagare la relazione, diretta e indiretta, esistente tra urbanizzazioni disperse e strumenti di pianificazione.

Bibliografia

- Astengo G. (1990), "Il metodo proposto", in Astengo G., Nucci C. (1990), "IT.URB. 80: rapporto sullo stato dell'urbanizzazione in Italia", in *Urbanistica Quaderni*, n° 8, pp. 12-15.
- Camagni R., Gibelli M.C., Rigamonti P. (2002), *I costi collettivi della città dispersa*, Alinea, Firenze.
- Carta M. (2000), "Impegni per l'urbanistica, tracce per la ricerca: un' introduzione", in Carta M., Lo Piccolo F., Schilleci F., Trapani F. (a cura di), *Linee di ricerca*, Dedalo, Bari, pp. 10-18.
- Corbetta P. (1999), *Metodologie e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.
- EEA (2006), *Urban Sprawl in Europe. The ignored challenge*, European Environment Agency, Copenhagen.
- Feagin, J., Orum, A., Sjoberg, G. (a cura di.) (1991), *A case for case study*, Chapel Hill, NC: University of North Carolina Press.
- Gibelli M.C. (2003), "Flessibilità e nuove regole nella pianificazione strategica: buone pratiche alla prova in ambito internazionale", in Pugliese T., Spaziante A. (a cura di), *Pianificazione strategica per le città: riflessioni dalle pratiche*, Franco Angeli, Milano, pp. 53-78.
- Gobo G. (2006), "Introduzione", in Silverman D., *Come fare ricerca qualitativa*, Carocci, Roma, pp. 15 - 30.
- Indovina F. (2003), "È necessario 'diramare' la città diffusa? Le conseguenze sul governo del territorio di una chiarimento terminologico", in Bertuglia C. S., Stanghellini A., Staricco L. (a cura di) (2003), *La diffusione urbana: tendenze attuali scenari futuri*, Franco Angeli, Milano, pp. 116-131.
- Leone N.G. (2000), "La ricerca: note per un ritrovamento", in Carta M., Lo Piccolo F., Schilleci F., Trapani F. (a cura di), *Linee di ricerca*, Dedalo, Bari, pp. 41-43.
- Lo Piccolo F. (2008), "Questioni di metodo, e di merito, nella ricerca dei dottorati in pianificazione e urbanistica", in Bini G., Giampino A., Gucci D., Lino B., Schifani C., Todaro V. (a cura di), *Fare Ricerca*, Alinea, Firenze, vol I, pp. 7-16.
- May N., Veltz P., Landrieu J., Spector Th. (1998), *La ville éclatée*, Editions de l'Aube, Paris.
- Miles M., Huberman A. (1984), *Qualitative Data Analysis*, Sage, London.
- Ricci L. (2005), *Diffusione insediativa, territorio e paesaggio. Un progetto per il governo delle trasformazioni territoriali contemporanee*, Carocci, Roma.
- Salzano E. (2004), "A proposito di città dispersa", in *Scienze Regionali*, n°2, pp. 111-116.
- Silverman D. (2006), *Come fare ricerca qualitativa*, Carocci, Roma.
- Veltz P. (1996), *Mondialisation, villes et territoires. L'économie d'archipel*, Puf, Paris.
- Yin R. (1993), *Applications of case study research*, Sage Publishing, Newbury Park.